

La crisi che la letteratura non sa raccontare

ANTONIO DEBENEDETTI: "TROVARE OGGI ROMANZI CHE RIFLETTANO DAVVERO IL CLIMA DI QUESTI ANNI CON ORIGINALITÀ E URGENZA SEMBRA IMPOSSIBILE"

di Paolo Di Paolo

Dopo l'antipolitica, ecco nascere l'antiletteratura. La gente se ne infischia sempre più degli scrittori, dei loro romanzi" dice Antonio Debenedetti, narratore pluripremiato che per mezzo secolo ha scritto di letteratura sui giornali. Il mercato editoriale italiano ristagna, neanche il premio Strega riesce più a far vendere: la settimana dopo la vittoria, il libro di Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, ha guadagnato appena cinquemila copie.

LA SAGGISTICA soffre, la narrativa non gode. Si lamentano, giustamente, i librai. Gli editori, in affanno, scaricano le colpe sugli italiani (giovani e non) che leggono sempre meno, e non sapendo più cosa inventarsi gettano i libri come prede nel vorace acquario della distribuzione. Li lasciano al loro destino, e come va va. E gli autori? Loro sembrano assenti. Preoccupati solo delle recensioni che non arrivano (e comunque non servono). I più non sembrano intenzionati a farsi domande essenziali, navigano a vista, al massimo cambiano editore e cercano alleanze.

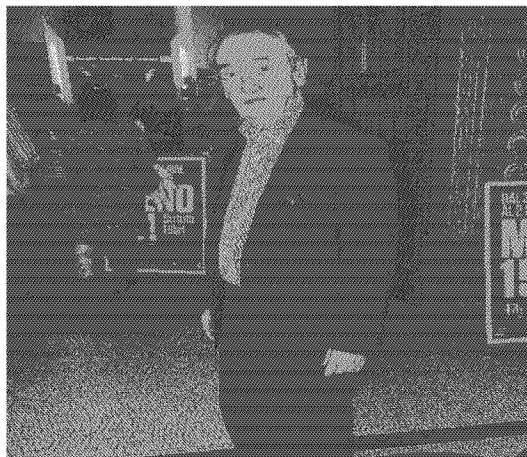
"Una curiosa malattia - sostiene Debenedetti - sembra aver contagiato gli scriventi del nuovo millennio: un'indifferenza alla cultura e ai problemi della società rosicchiata però da tormentose vanità culturali e sociali. Ecco il punto. Sono soprattutto quelle vanità a costringere i romanzieri alla scrivania. Più che dar vita a dei nuovi libri, i narratori si limitano ormai a riscrivere, più o meno consapevolmente, libri già scritti nella sostanza venti, trenta o quaranta anni fa dai loro padri e nonni. Fanno del *maquillage* più che darci del nuovo. Cercano non tanto la benedizione della critica, anche lei in crisi, quanto la protezione degli uffici stampa. Poveri uffici stampa! Sono gli unici a sforzarsi le meningi senza però

grandi risultati" insiste Antonio, figlio d'arte cresciuto sulle ginocchia di Saba e di Caproni. Di lui bambino ha parlato in una lettera persino Elsa Morante. Cosa succede, anzi cosa non succede? Debenedetti cita un grande critico americano del ventesimo secolo Alfred Kazin, legge dei passi della sua *Storia della letteratura americana*, sono dedicati alla "generazione perduta". I nomi sono quelli di Hemingway, Dos Passos, Cummings e altri segnati dall'esperienza dei "massacri all'ingrosso" della Prima guerra mondiale. Quella di cui tanto si sta riparlato. Kazin si occupa poi anche dei rapporti fra la letteratura e la crisi economica del 1929, e parla di "coscienza collettiva", di una letteratura "fanatica e nuda", ma anche "faticosamente salda, strana e umile".

"NON È QUESTIONE di lodare il tempo che fu, né di nostalgia" riprende Debenedetti. "Le crisi sono state fino a ieri un propellente morale, hanno eccitato le intelligenze spingendo a reagire. Come mai stavolta una lunga, drammatica recessione con le sue conseguenze sul lavoro, sulla vita delle famiglie non sembra aver avuto alcuna influenza sulla produzione letteraria? Come mai è così difficile tro-

vare opere che riflettano davvero il clima di questi anni con originalità e urgenza?".

Quest'Europa amara e in rovina non si trova nei romanzi: gli scrittori guardano sé stessi o la buttano nell'ironia, nel gioco. "Chi sta documentando, da noi, la rivoluzione del costume a cui il vento dell'innovazione tecnologica ci ha costretti?". Debenedetti sfida a trovare cinque titoli di romanzi e cinque titoli di saggi non giornalistici che possano rispondere a tali istanze e aiutino a capire questo primo quindicennio del secolo. Tutt'altro che semplice. "All'indomani del fascismo, fra le macerie del 1945, la cultura italiana seppe reagire, eccome. Dobbiamo dunque accontentarci di guardare a come fummo bravi ai tempi ormai lontanissimi del neorealismo? Ecco perché la gente si sente in diritto, sbagliando, di voltare le spalle ai libri. I sintomi dell'antiletteratura sono, in un certo senso, gli stessi dell'antipolitica. La gente abbandona gli scrittori come già ha abbandonato i politici. Non ci crede più. Una conferma? Provi a chiedere a chi vuole i nomi di venti scrittori. La mia generazione e anche quelle successive non avrebbero esitato a rispondere. Oggi alla sua domanda seguirebbe uno scoraggiante silenzio".



INTELLETTUALI

"Più che dar vita a dei nuovi libri, i narratori si limitano a riscrivere, più o meno consapevolmente, libri già scritti venti, trenta o 40 anni fa"

IL CRITICO

Antonio Debenedetti è nato a Torino nel 1937. È figlio del critico Giacomo Debenedetti e fratello della storica dell'arte Elisa

Fotogramma

